

## Editoriale

A partire da tradizioni consolidate o da chiavi di lettura più recenti, comunque capaci d'intrecciare prospettive nazionali e internazionali, le Filosofie dell'Educazione in Italia descrivono uno scenario culturalmente eterogeneo per approcci e per orizzonti. Tale ricchezza interpretativa è oggi chiamata a cogliere le trasformazioni, reali o presunte, da attuare o a cui resistere, che abitano il nostro tempo.

*Paideutika* dedica questo numero e il prossimo al panorama filosofico-educativo italiano e alle priorità che i diversi approcci individuano come imprescindibili in prospettiva progettuale, tentando così di costruire una mappa minima di questioni da affrontare nel tempo a venire. Ciò che accomuna le diverse voci, ci pare, è l'impegno intellettuale a cogliere quei nuclei tematici essenziali che rischiano di rimanere, per vari motivi, assenti o latenti nelle pieghe della complessità e della problematicità in cui oggi l'educazione è chiamata ad agire. Talvolta, infatti, ad essere denunciati sono i sintomi di un cambiamento ancora non pienamente colto – talvolta anche oscurato – tanto nelle intenzioni che regolano i destini dell'umano quanto nell'immanenza dei processi che ne caratterizzano lo statuto. Se la sorveglianza critica dei processi di governo e di condizionamento è compito dell'educare, allora l'analisi rigorosa e disincantata delle trasformazioni del contemporaneo è compito delle filosofie dell'educazione.

Setacciare i problemi individuando quelli più significativi, metterne a fuoco i costrutti fondativi o gli orizzonti impliciti, descrivere prospettive di studio e ricerca considerate decisive per affrontare le trasformazioni del contemporaneo ci sono parse un modo – tra i tanti possibili – per rendere ragione di un quadro d'insieme composito, che non si esaurisce certo nei due numeri della Rivista e che – tantomeno – esaurisce i nuclei tematici emersi, ma che, tuttavia, abbozza un'immagine e avvia un confronto.

Così facendo, infatti, i due fascicoli intercettano un'ulteriore esigenza: quella di far emergere la voce di una parte rilevante di studi pedagogici – quelli filosofico-educativi, appunto – in declino da molto tempo oramai. Tale voce, per sua natura inattuale, reclama una sua periodica e mai conclusiva ri-attualizzazione.

Sono trascorsi quarantasei anni da quando Giovanni Maria Bertin curava un capitale numero di “Scuola e città” dedicato a “La filosofia dell'educazione, oggi”. Chiamati a raccolta, i filosofi dell'educazione italiani rispondevano, con i loro contributi, a interrogativi precisi sulla collocazione della disciplina nel rinnovato quadro epistemologico delle Scienze dell'educazione, contestualmente alla liberalizzazione dei *curricula* universitari. Ma, com'è evidente, in quell'occasione emergeva un ulteriore aspetto cruciale. Quello di giustificare l'utilità o l'astrattezza degli studi filosofico-educativi, lavorando sulla loro capacità di rispondere alle esigenze pratico-poietiche di educatori e insegnanti o sulla loro azione di leva critica rispetto alle prassi.

Da allora a oggi la filosofia dell'educazione italiana ha vissuto oscillazioni di importanza, interesse e prestigio, in un quadro epistemologico sostanzialmente immutato. Solo che la situazione odierna impone preoccupazioni non più derogabili sul senso stesso dell'educazione e sulle sue stesse condizioni di possibilità, sul suo ruolo e sulle sue funzioni sociali. A queste, crediamo, non possono rispondere appieno le (altre?) scienze dell'educazione, se private non solo e non tanto delle teorie pedagogiche, quanto dell'incedere incalzante e interrogante di approcci filosofici plurali e del loro reciproco confrontarsi.

La composizione in 'scuole di pensiero' che costituiva lo scenario ricco della seconda metà degli anni Settanta in Italia era anche determinata dall'esigenza di emancipare la pedagogia dalla filosofia – e ciò non è accaduto in altri Paesi europei. Ma quella situazione è oggi molto cambiata anche a prescindere da quei processi. A restare cogente è però l'esigenza sociale e culturale di pensare alle strutture irriducibili dell'educare e del formare, con la legittimazione che le viene dall'urgenza di comprendere il proprio tempo. Ed è in questo rinnovato scenario che i filosofi dell'educazione sono chiamati a cimentarsi.

Elena Madrussan e Mino Conte

*A partire da questo numero Paideutika aggiunge alla consueta pubblicazione cartacea la versione online open access, che sostituisce la pubblicazione digitale con embargo a 18 mesi. Confidando, con ciò, di rendere più agevole ai Lettori e agli Autori la fruizione dei contenuti.*

## Editorial

Starting from established traditions or more recent interpretations, however capable of intertwining national and international perspectives, the Philosophies of Education in Italy describe a scenario which is culturally heterogeneous in terms of approaches and horizons. Today such interpretative richness is asked to grasp the changes, real or presumed, to be implemented or to be resisted, that inhabit our time.

*Paideutika* dedicates this issue and the next one to the Italian overview regarding the philosophy of education and to the priorities that, in terms of pedagogical project, are fundamental for the different approaches, thus trying to build a minimum map of issues to be addressed in the future. What connects the different voices is, in our opinion, the intellectual commitment to identify the essential thematic focus that risks remaining, for many reasons, absent or latent within the complexity and problematicity in which education is called to act today. Sometimes, in fact, what is denounced regards the symptoms of a change that is not yet fully understood – sometimes even obscured – both in the intentions that lead human destinies and in the immanence of the processes that characterize its statute. Whether the critical monitoring of the processes of government and conditioning is up to education, then the rigorous and disenchanting analysis of contemporary transformations is a task of the philosophies of education.

Sifting through the problems by identifying the most significant ones, focusing on its foundational constructs or implicit horizons, describing study and research perspectives that are considered decisive for dealing with contemporary transformations seemed to us a way – among the many possible – to give reason for a composite overall picture, which surely cannot be completed in the two issues of the Journal and that – even less – cannot exhaust the thematic focal points emerged, but which however sketches an image and starts a debate.

In doing so, in fact, the two issues intercept a further need: bringing out the voice of a relevant part of pedagogical studies – those related to philosophy of education, as a matter of fact – in decline for a long time now. Such a voice, by its nature outdated, claims its periodic and never conclusive re-actualization.

Forty-six years have passed since Giovanni Maria Bertin edited a capital issue of “Scuola e città” [“School and city”] dedicated to “The philosophy of education, today”. Gathered together, the Italian philosophers of education responded, through their own contributions, to precise questions about the collocation of the discipline in the renovated epistemological picture of the educational Sciences, in concomitance with the liberalization of the academic *curricula*. But, as it is evident, a further crucial aspect emerged on that occasion. That of justifying the usefulness or abstractness of the philosophic-educational studies, by working on their ability to respond to the practical-poietic needs of educators and teachers or on their action of critical leverage with respect to practices.

Since then, the Italian philosophy of education has passed through fluctuations of importance, interest and prestige, in an epistemological picture that has substantially remained unchanged. However, the actual situation imposes no longer suspendable concerns about the very meaning of education and its very conditions of possibility, its own role and social functions. To these, we believe, the (other?) sciences of education cannot fully respond, if deprived not only and not so much of pedagogical theories, as of the pressing and questioning advance of plural philosophic approaches and their reciprocal confrontation.

The composition in ‘Schools of Thought’ which characterized the rich scenario of the second half of the seventies in Italy was also determined by the need to emancipate pedagogy from philosophy – and this did not happen in other European countries. But that situation has changed a lot today, also regardless of those processes. What remains cogent, however, is the social and cultural need to think about the inflexible structures of education and formation, with the legitimacy that comes from the urgency of understanding one’s own time. And it is in this renewed scenario that the philosophers of education are called to measure themselves.

Elena Madrussan and Mino Conte

*Starting from this issue Paideutika adds the online open access version to the usual printed publication, replacing the digital publication with an 18-month embargo. We trust, with this, to make it easier for Readers and Authors to enjoy the contents.*